

ARTE MICENEA



Professoressa Antonella Jelitro
© 2020 All rights reserved

La civiltà micenea

Contemporaneamente al decadimento della civiltà cretese, si verificò l'ascesa di quella micenea. Nel XV secolo a.C. i micenei riuscirono a strappare ai cretesi la supremazia militare e commerciale sul mondo Egeo, ma culturalmente ne furono notevolmente influenzati.

Intorno al 2000 a.C. la popolazione micenea, di origine indoeuropea, si stanziò nella penisola ellenica, in particolare nell'Argolide, nel Peloponneso, in Attica e in Beozia.

In queste regioni non si venne a creare uno stato unitario, bensì **tanti piccoli stati**, politicamente autonomi, ma accomunati da una struttura sociale e una cultura molto simili e forse organizzati in un'unica federazione. Tra questi centri, i più ricchi e potenti divennero **TEBE, CORINTO, TIRINTO, PILO**.

Tuttavia, i reperti archeologici più significativi sono stati rinvenuti a **MICENE**, per cui a questa civiltà si diede il nome di "micenea".

La scrittura utilizzata dai micenei è stata denominata **lineare B** e le numerose tavolette con iscrizioni ci hanno fornito informazioni utili sulla società e sull'economia di tale popolo.



Le notizie storiche e le opere letterarie, invece, non venivano messe per iscritto, bensì tramandate oralmente; tale compito spettava agli **Aedi** (dal greco *ado* = cantare), i quali si esibivano alla corte dei sovrani durante i banchetti e, accompagnandosi con la cetra, cantavano le gesta degli dei e degli eroi, le guerre combattute e le vittorie conseguite.

I micenei, diversamente dai più pacifici cretesi, erano **un popolo di guerrieri** e inizialmente la loro economia era prevalentemente di tipo agricolo e pastorale; successivamente riuscirono a trasformarsi in una potenza marinara capace di dominare l'intera area egea.

La necessità di reperire le materie prime spinse i Micenei a diventare esperti navigatori; essi praticavano anche la **pirateria**. La loro rete commerciale era così estesa da giungere fino in Egitto, a Cipro, a Malta, in Sicilia e nella costa siro-palestinese.

Ben presto nella società micenea si diffusero anche le attività artigianali, tra cui un ruolo di primo piano lo assunse **la metallurgia**; gli artigiani lavoravano l'oro, l'argento, il piombo, il rame e lo stagno ma il metallo più diffuso era **il bronzo** (i Micenei non conoscevano ancora il ferro).

Tra i resti dei palazzi reali sono stati ritrovati vasi, coppe, recipienti bronzei, ma gli oggetti e gli strumenti in metallo erano molto costosi e la gente comune non poteva permetterseli.

Nonostante la sicurezza economica e la forza militare raggiunte, sul finire del XII secolo a.C. le città-fortezza, apparentemente inespugnabili, furono travolte e abbandonate. Molte città, tra cui Pilo e Micene presentano **i segni di una distruzione violenta** e di una fuga improvvisa.

Molto probabilmente la causa del crollo della civiltà micenea fu una nuova ondata migratoria da parte dei **Dori**, una popolazione di lingua indoeuropea, proveniente dalla regione danubiana, molto agguerrita e che già conosceva l'uso del ferro.



Tavoletta con iscrizioni in Lineare B (proveniente dal Palazzo di Pilo), argilla, 1200 a.C. circa, Museo Archeologico Nazionale, Atene.



Dama di Micene, proveniente da Micene, XIII secolo a.C., Atene, Museo Archeologico Nazionale.

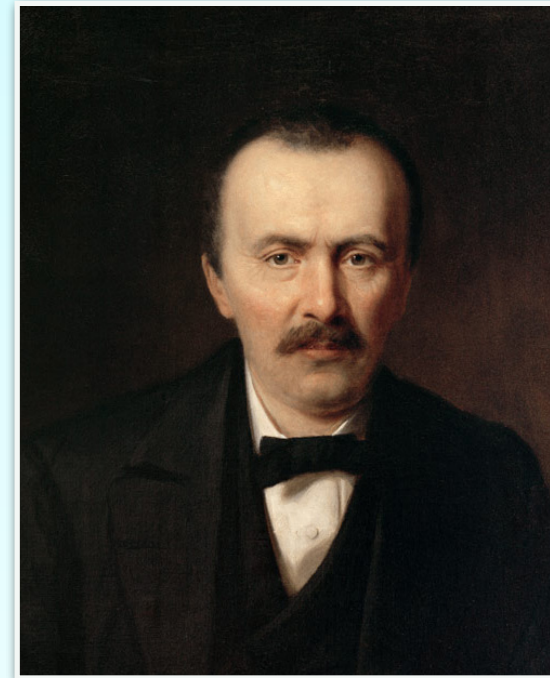
Gli scavi di Schliemann

L'archeologo tedesco **Heinrich Schliemann** era un ricco commerciante, il quale, ritiratosi dagli affari, decise di intraprendere degli scavi archeologici alla ricerca dell'antica città di **Troia**.

Schliemann, basandosi sulle descrizioni geografiche trovate nei due **poemi omerici**, verso il 1870 iniziò gli scavi nella Troade che portò alla luce i resti di un'antica città, che egli credette essere l'antica Troia. In realtà, ricerche condotte successivamente dimostrarono che la città scoperta dall'archeologo risaliva ad un periodo notevolmente anteriore.

Basandosi sempre sui racconti omerici, l'archeologo tedesco condusse altri scavi, a Tirinto e a Micene, con esiti sorprendenti.

A **Tirinto**, celebrata da Omero per le opere difensive, egli riportò alla luce le imponenti mura, mentre a **Micene**, celebrata per la sua ricchezza, furono rinvenute sepolture con preziosissimi corredi funebri in oro ed i resti del palazzo reale.



Sidney Hodges, *Ritratto di Heinrich Schliemann*, particolare, 1877, Berlino, Museum für Vor-und-Frühgeschichte.



Sophia Schliemann, moglie dell'archeologo, in una foto del 1873, mentre indossa alcuni gioielli del cosiddetto *Tesoro di Priamo*.

Le sepolture

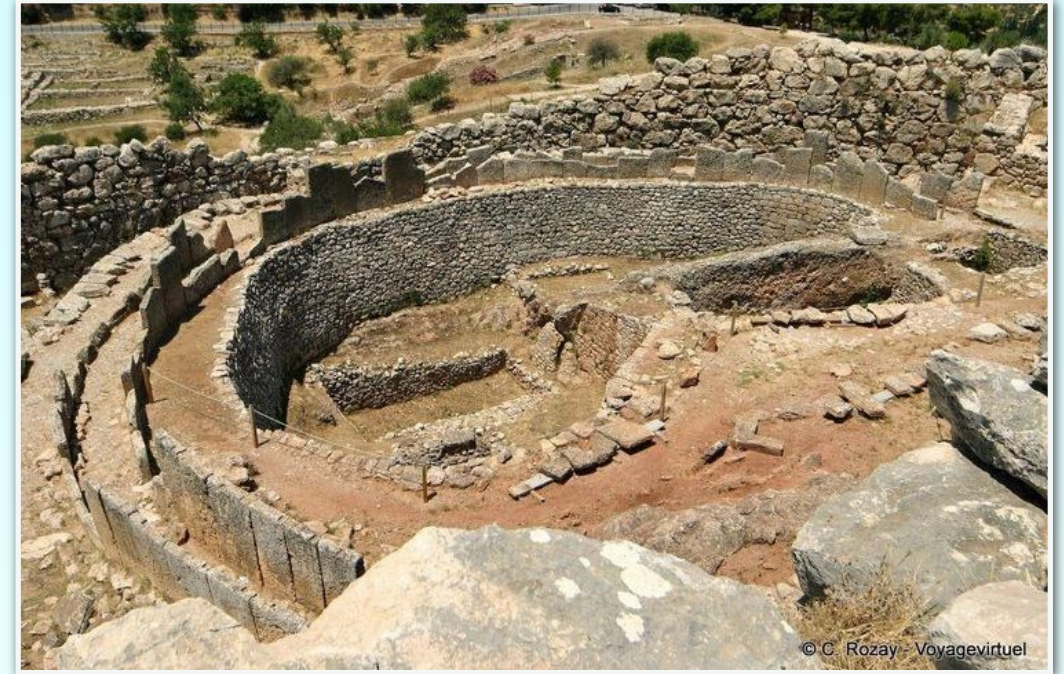
Tra le scoperte più importanti dell'archeologo tedesco Schliemann vi fu quella del circolo di tombe denominato **circolo A**, che risale al XVI secolo a.C., presente all'interno delle mura difensive di **Micene**.

A metà del secolo scorso, invece, furono ritrovati i resti del **Circolo B**, più antico di circa un secolo. Esso è costituito da **24 tombe a fossa** con una camera sepolcrale realizzata in mattoni o in pietra e coperta da un soffitto ligneo. All'esterno le tombe sono segnalate da una stele rettangolare, liscia o decorata.

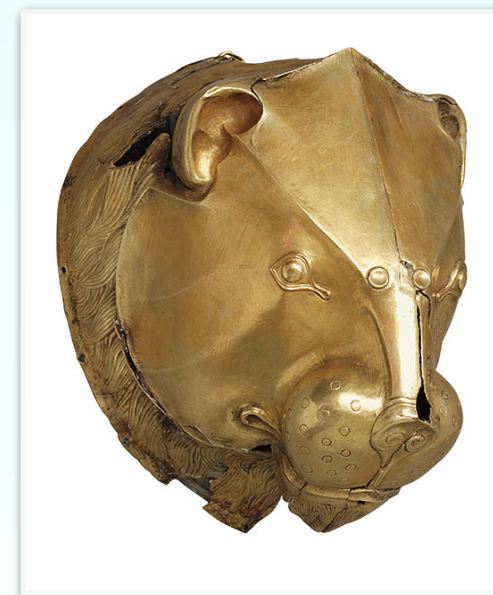
Il **Circolo A** è costituito da **6 grandi tombe a fossa multiple**; anche in questo complesso sepolcrale le tombe sono indicate da stele lisce o decorate (con motivi geometrici o scene figurate) orientate verso ovest.

I corredi funebri del circolo A sono indubbiamente più lussuosi, realizzati in **metalli preziosi**, prevalentemente in oro, utilizzando varie tecniche quali la *lavorazione a sbalzo*, la *granulazione*, la *filigrana*, l'*agemina* e la tecnica *cloisonné*.

Il corredo funebre era un simbolo dello **status sociale** del defunto; se si trattava di una donna, era costituito prevalentemente da gioielli e ornamenti, mentre se il defunto era un uomo era costituito da una maschera, che si poneva sul suo volto, da un pettorale e da armi.



Circolo regale A, XVI secolo a.C., Micene.



Rhyton a forma di testa di leone (proveniente dal circolo A di Micene), oro, Museo Archeologico Nazionale, Atene.

Il Tesoro di Atreo



La **pseudo-cupola** è ottenuta mediante filari di pietre sovrapposti formanti 33 anelli concentrici, il cui diametro va a degradare verso l'alto, fino alla chiusura. Si chiama pseudo-cupola perché ha l'apparenza della cupola, ma è eretta con una tecnica costruttiva differente.

La pseudocupola, che simbolicamente rappresentava il cielo, in origine era ornata con **rosette bronzee** che simboleggiavano le stelle.



L'archeologo tedesco **Heinrich Schliemann**, credette di aver messo in luce la tomba di Agamennone, e della sua famiglia (gli Atridi), che secondo la leggenda sconfisse la città di Troia. In realtà, la tomba da lui rinvenuta era una tomba principesca più antica dell'epoca degli Atridi. Le tombe principesche furono chiamate **tesori** perché vi erano sepolte enormi ricchezze, dopo la morte del sovrano.

La più importante tomba micenea è quella detta **Tesoro di Atreo**; una tomba sotterranea, **a thòlos**, ossia a pianta circolare sormontata da **una pseudo-cupola**, cui si accede da un corridoio detto **dròmos** scavato nel terreno, attraverso una **porta** sormontata da un **triangolo di scarico** (come quello della Porta dei Leoni). Da questo ambiente circolare si passava alla **camera funeraria** di forma quadrangolare.

Il dròmos è lungo 36 mt e largo 6 mt.

La porta è larga 2,70 mt ed alta 5,70 mt.

La thòlos ha un diametro di 14,50 mt ed è alta 13,20 mt.

Le maschera di Agamennone

Nelle tombe dal corredo funebre più sontuoso, sulle spoglie di alcuni defunti di sesso maschile sono state rinvenute delle maschere adagiate sul viso.

Queste maschere sono state realizzate in **lamine di oro** e riproducevano la fisionomia del defunto (forse modellandole direttamente sul suo viso), mediante l'utilizzo di due tecniche: lo sbalzo e l'incisione.

Con **la tecnica dello sbalzo** si lavorava la lamina dal retro, mediante strumenti dalla punta tondeggiante chiamati **punzoni**, che venivano percossi con mazzuoli o martelli, per creare le parti più sporgenti, come ad esempio le gote e il naso.

La parte anteriore veniva rifinita mediante **la tecnica dell'incisione**, utilizzando degli strumenti appuntiti chiamati **ceselli**, con cui si definivano i dettagli anatomici, come le orecchie, le sopracciglia, i baffi, la barba.

Vicino alle orecchie sono presenti dei **piccoli fori**, che servivano a cucire la maschera sui drappi che ricoprivano il corpo del defunto.

La cosiddetta **Maschera di Agamennone**, proveniente dalla Tomba V del circolo A, risale al XVI secolo a.C. ed è la più nota per la precisione con cui sono definiti i particolari anatomici, che restituiscono la fisionomia del defunto.

Altre maschere non presentano la medesima cura nella definizione della fisionomia anatomica e dei dettagli incisi.

Tutte le maschere, ad ogni modo, raffigurano il defunto con **gli occhi chiusi** come se stesse dormendo.



Maschera di Agamennone, XVI secolo a.C., oro, h. 20,5 cm, Atene, Museo Archeologica Nazionale.



Le tazze di Vaphiò

Nella regione della LACONIA, a sud di Sparta, nella località di **Vaphiò** è stata ritrovata **una tomba a tholos** che fortunatamente non è stata depredata e ha conservato il suo ricco corredo funebre, tra cui due splendide tazze in lamina d'oro lavorata a sbalzo.

La tecnica dello sbalzo si basa sulla lavorazione dall'interno di una lamina metallica, mediante strumenti detti **punzoni** (dalla punta arrotondata) che vengono battuti con martelli, in modo da creare dei rilievi sulla superficie esterna.

Le due tazze sono costituite da due lamine unite tra loro: una esterna lavorata a sbalzo ed una interna liscia.

Le scene rappresentate nelle due tazze sono parte di uno stesso racconto.

In una tazza (foto in alto) è rappresentata **la cattura di tori selvaggi** e a dominare la scena è il toro che sta attaccando a testa bassa due cacciatori, di cui uno giace ferito a terra, mentre l'altro è stato infilzato dalle corna dell'animale, che lo lancia in alto.

Nell'altra tazza l'atmosfera è più serena e mostra dei **tori già addomesticati**; un uomo, raffigurato come i domatori nell'arte minoica, cioè con perizoma, lunga chioma e calzari ai piedi, sta legando le zampe posteriori del bovino. La scena è inserita in un **paesaggio** descritto minuziosamente; la profondità spaziale è accennata dalla sovrapposizione di piani paralleli: quello su cui è situato l'albero e quello del bovino che vi sta davanti.



Tazze provenienti da una tomba regale a Vaphiò, oro, XV secolo a.C., Atene, Museo Archeologico Nazionale.

Le tecnica della agemina

Una delle tecniche più antiche per la lavorazione dei metalli è quella della **agemina** (o tausia), che consiste in una sorta di intarsio di lamine metalliche che vanno a formare un disegno ornamentale o una scena figurata.

L'artista, innanzitutto, tracciava sull'oggetto da decorare il **disegno**, mediante una punta metallica. Successivamente creava dei **solchi**, mediante bulini e scalpelli, in cui in seguito inseriva **fili o lamine di un metallo più prezioso, come l'oro e l'argento**, che sono metalli più malleabili e più facili da inserire.

Questi **inserti**, che spiccavano sul fondo perché caratterizzati da un colore differente e da una maggiore luminosità (a contrasto), venivano incastrati negli incavi senza bisogno di saldature o collanti, grazie a dei ceselli e martelletti.

In ultimo, tutta la superficie ageminata dell'oggetto veniva levigata e lucidata.

Nell'arte Micenea gli oggetti più frequentemente decorati con tale tecnica erano i **pugnali**, su cui spesso erano raffigurate **scene di caccia o di guerra**.



Spada ageminata con scena di caccia al leone, proveniente dal circolo A di Micene, XVI secolo a.C., Atene, Museo Archeologico Nazionale.



Pugnale in bronzo ageminato con rappresentazione di un paesaggio nilolitico (felini che inseguono uccelli acquatici tra i fiori di papiro), proveniente dal circolo A di Micene, XVI secolo a.C., Atene, Museo Archeologico Nazionale.

Le città fortezza



Micene, ricostruzione della città-fortezza



Tirinto, acropoli

A partire dal XV secolo a.C. nella civiltà micenea si verificò uno sviluppo demografico, che portò ad una prosperità economica e ad un consolidamento a livello politico. Questa accresciuta stabilità permise l'edificazione di **impianti urbani di carattere monumentale**, databili fra la metà del XIV e la fine del XIII secolo a.C.

Le città-fortezza micenee sorgevano su delle **alture** ed erano **fortificate**, forse come difesa dagli attacchi di altre popolazioni.

Quelle possenti fortificazioni costituiscono l'elemento che maggiormente differenzia le città-fortezza dalle **città-palazzo cretesi**, le quali, oltre a non avere fortificazioni, erano organizzate in modo complesso e immerse nel paesaggio; al contrario, quelle micenee erano strutture centralizzate, chiuse da alte mura, che non dominavano il paesaggio circostante ma risultavano da esso separate.

Nella parte più alta della altura vi era il **palazzo reale**, spesso circondato a sua volta da mura difensive come quello di MICENE, che comprendeva la residenza reale, le abitazioni degli aristocratici e i luoghi di culto. Al centro del palazzo vi era il **megaron**, cioè la sala del trono.

Le mura ciclopiche



Mura ciclopiche di Tirinto (spessore 11 mt circa), veduta esterna.

La cinta muraria circondava la parte più alta della città detta **acropoli** (dal greco *àkros* = *estremo* e *polis* = *città*), una **parte dell'abitato** ed il **palazzo reale**.

Tale fortificazione era costituita da **possenti e alte mura dette ciclopiche** per le dimensioni enormi dei blocchi di pietra che le compongono.

Nelle mura si aprivano delle **porte di accesso** alla città-fortezza.

L'ingresso principale era il più monumentale ed era collocato nella parte meno ripida dell'altura su cui sorgeva la cittadella.

Vi erano, inoltre, diversi **passaggi secondari** mimetizzati nella struttura muraria, che servivano ad approvvigionarsi di acqua e viveri durante gli assedi. Ad esempio, a Micene vi era un passaggio sotterraneo che conduceva alla sorgente Perseia.



Mura ciclopiche di Tirinto (spessore 11 mt circa), veduta di un cunicolo di accesso.

La Porta dei Leoni a Micene

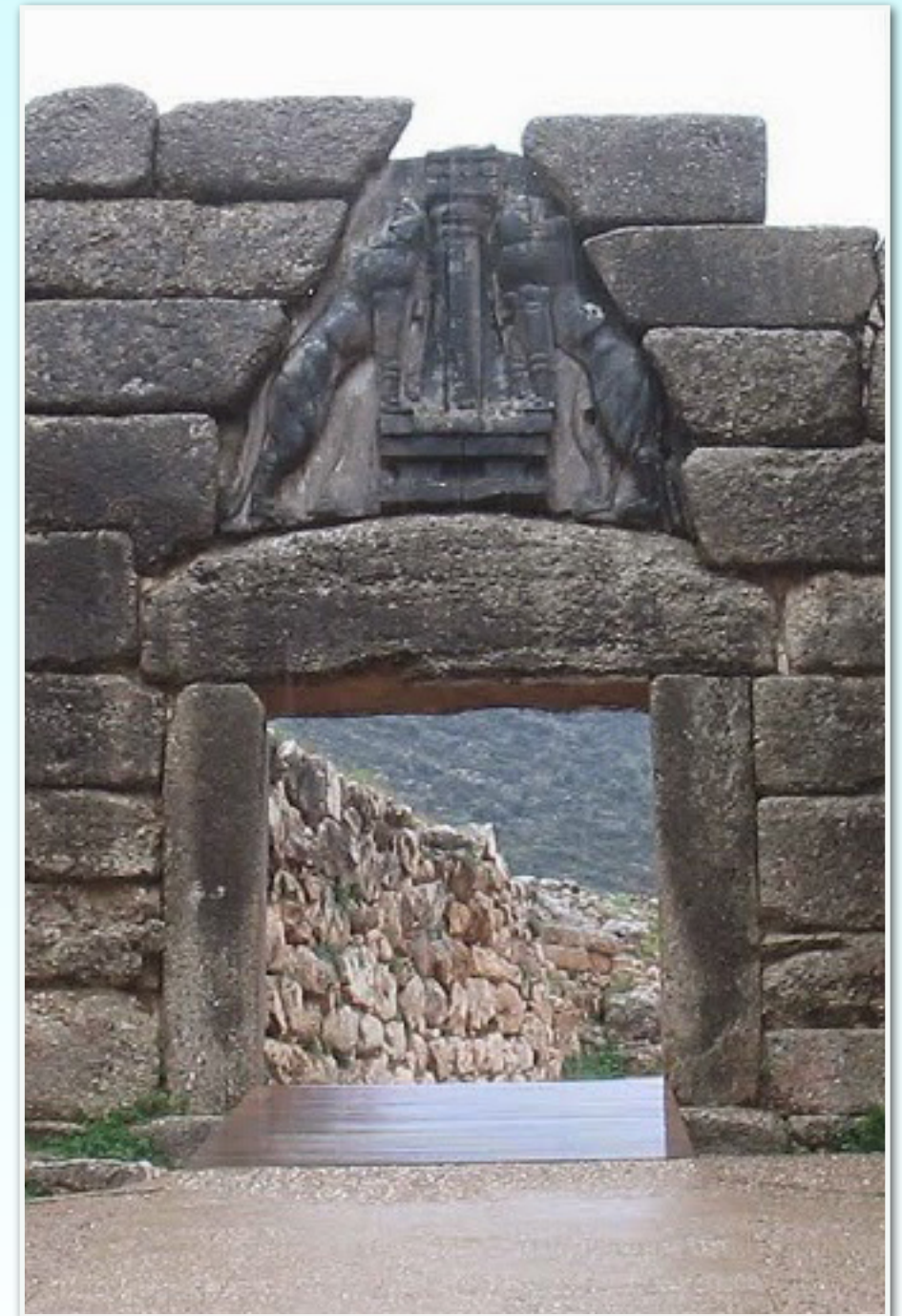
La porta principale della città di MICENE è una porta dal carattere monumentale, alta in tutto più di 6 metri, che si apriva nelle mura ciclopiche per condurre all'acropoli.

La porta è di tipo architravato, cioè è composta da due elementi verticali (detti piedritti o stipiti) che sorreggono un'architrave dal profilo curvilineo. Al di sopra dell'architrave vi è il triangolo di scarico, coperto da una lastra di forma triangolare alta circa 3 metri e decorata a **bassorilievo**.

Il rilievo decorativo rappresenta **due leonesse rampanti**, cioè che si affrontano **in posizione araldica**, in modo simile alle decorazioni presenti nei sigilli dell'epoca; esse sono acefale (prive di testa) e poggiano le zampe anteriori su di una base, che è stata interpretata come un altare.

Al centro è raffigurata **una colonna minoica**, rastremata verso il basso e con capitello a toro, su cui poggia una breve trabeazione decorata con una serie di cerchi.

Il significato simbolico della rappresentazione, che sembra un sigillo ingrandito, molto probabilmente intende alludere alla **potenza della città di Micene** e della dinastia regnante, nonché alla **protezione divina** accordata alla città.



Il Palazzo reale

L'architettura micenea sorse da una mescolanza di elementi tratti dalla cultura cretese e di altri propri, che anticipavano la successiva architettura greca.

Il palazzo del re (il *wanax*) riprende **motivi minoici**, come i portici, i cortili colonnati, gli apparati decorativi, ma segue uno **schema architettonico autoctono**; difatti, tutti gli ambienti sono organizzati intorno al **megaron**, la grande sala di rappresentanza che è il fulcro della struttura palaziale.

All'interno della cinta muraria, oltre al palazzo reale, vi erano le **abitazioni dei funzionari di corte**, i **luoghi di culto**, **magazzini**, **botteghe** e **ambienti di servizio**. Al piano superiore vi era il **gineceo**, cioè la zona in cui stavano le donne.

I **materiali** utilizzati erano: pietra, mattoni crudi, legno e argilla (utilizzata come legante). Gli **impianti idraulici** erano meno sofisticati di quelli cretesi, ma efficienti.

A TIRINTO, come in molte altre città micenee, dalla porta d'ingresso alla cittadella, si saliva mediante una **grande rampa** verso l'acropoli. Si giungeva dapprima in un **grande cortile**, poi attraverso un **propileo colonnato** (portico d'ingresso monumentale) alla **grande corte esterna** che conduceva ad un **secondo propileo** e infine al palazzo reale.

Il Palazzo di PILO era privo di mura difensive e disponeva di un **archivio** in cui sono state ritrovate più di mille tavolette riportanti iscrizioni nella scrittura lineare B.



Fregio con scena di caccia al cinghiale, frammento di affresco proveniente dal Palazzo di Tirinto, XIII sec. a.C., Atene, Museo Archeologico Nazionale.

Le differenze che intercorrono tra il palazzo cretese e quello miceneo sono state interpretate in maniere differenti. Secondo una di tali interpretazioni **il palazzo miceneo**, con gli ambienti chiusi, i soffitti alti e il focolare fisso, deriverebbe dalla **tradizione nordica**, i cui palazzi erano freddi e umidi, mentre **il palazzo cretese**, immerso nel paesaggio e con ampi cortili, sarebbe legato alla **tradizione mediterranea**.

Il Megaron

Nel Palazzo Reale tutti i vani si articolavano intorno al megaron, che era composto da tre ambienti:

un vestibolo esterno (1), un portico caratterizzato da due colonne comprese tra le ante dei muri laterali

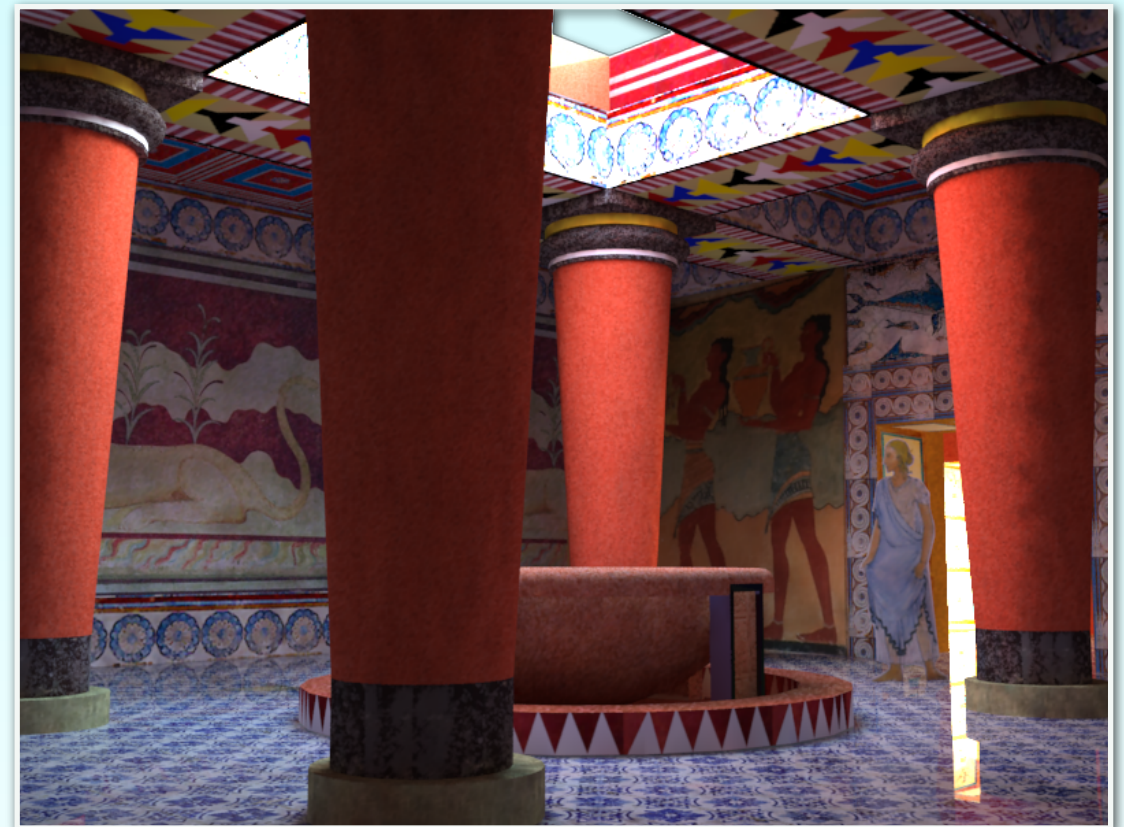
un'antisala o vestibolo interno (2) (secondo vestibolo) che conduceva al megaron

il mégaron (3) vero e proprio, vale a dire una sala rettangolare con **un focolare al centro** di forma circolare, in stucco dipinto, circondato da **4 colonne minoiche** che sostenevano **il lucernaio**.

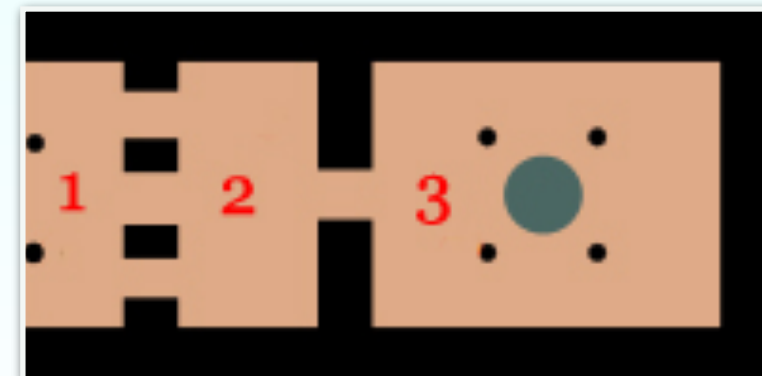
Addossato a una parete vi era **il trono** e molto probabilmente nel megaron si celebravano **cerimonie ufficiali**, anche a carattere religioso.

Ma innanzitutto il mégaron era una sala di rappresentanza, dove il re riceveva, giudicava e decideva, assistito da un organismo consultivo di **Anziani**.

➡ Lo **schema assiale** del megaron, che prevede una semplice successione di vani, anticipa quello del **tempio greco**.



Ricostruzione del *megaron* di Pilo.



Pianta del *megaron*.

Bibliografia e Sitografia

- ❖ AA. VV., *“L’antichità classica. Grecia, Roma e il mondo mediterraneo”*, 1990, Ed. De Agostini, Milano.
- ❖ AA. VV., *“Le prime civiltà”*, collana *“La Storia dell’Arte”*, volume 1, 2006, Ed. Mondadori Electa, Milano.
- ❖ C. BARBERIS, *“Storia delle Civiltà Antiche”*, volume 1, 1990, Ed. Principato, Milano.
- ❖ G. CRICCO, F.P. DI TEODORO, *“Itinerario nell’Arte. Dalla preistoria all’arte romana”*, versione arancione, quarta edizione, 2016, Ed. Zanichelli, Bologna.
- ❖ <https://www.namuseum.gr/en/collection/sylogi-mykinaikon-archaiotiton/>
- ❖ <https://arteimmagine.annibalepinotti.it/index.php/periodi-e-movimenti/18215-la-citta-fortezza-di-micene>